



**LO STIL NOVO**

---

« "Ma d'ì s'ì veggio qui colui che fore  
trasse le nove rime, cominciando  
Donne ch'avete intelletto d'amore."  
E io a lui: "l'mi son un che, quando  
Amor mi spira, noto, e a quel modo  
ch'e' ditta dentro vo significando."  
"O frate, issa vegg'io", diss'elli, "il nodo  
che 'l Notaro e Guittone e me ritenne  
di qua dal dolce stil novo ch'i' odo!" »

(Dante, Purgatorio, XXIV, vv. 49-57)



## O caro padre meo, Guido Guinizzelli (a Guittone d'Arezzo)

Caro padre meo, de vostra laude  
non bisogna ch'alcun omo s'embarchi  
ché 'n vostra mente intrar vizio non aude,  
4 che for de sé vostro saver non l'archi.

A ciascun reo sì la porta claude,  
che, sembr', ha più via che Venezi' ha Marchi;  
entr' a' Gaudenti ben vostr' alma gaude,  
8 ch'al me' parer li gaudii han sovr'alarchi.

Prendete la canzon, la qual io porgo  
al saver vostro, che l'aguinchi e cimi,  
11 ch'a voi ciò solo com' a maestr' accorgo,  
ch'ell' è congiunta certo a debel' vimi:  
però mirate di lei ciascun borgo  
14 per vostra correzion lo vizio limi.



O mio caro padre, è bene che  
nessuno s'imbarchi nell'impresa della vostra lode,  
poiché nella vostra mente non osa entrare vizio  
4 che voi subito non scacciate via dalla vostra saggezza.

Così chiudete la porta a tutti i vizi,  
che pare siano più numerosi dei Marchi a Venezia,  
e tra i frati Gaudenti la vostra anima certo gioisce,  
8 tanto che sembra che le gioie siano quasi troppe.

Accogliete la mia canzone, che io porgo  
alla vostra saggezza, affinché la correggiate e  
perfezioniate,  
11 perché voi solo potete farlo come maestro,  
poiché essa [*la canzone*] è stretta da deboli legami:  
perciò analizzatela in ogni sua parte  
cosicché ogni imperfezione venga eliminata dalla vostra  
correzione.

---

## Figlio mio diletto, Guittone d'Arezzo (a Guido Guinizzelli)

Figlio mio diletto, in faccia laude  
non con discrezion, sembrame, m'archi:  
lauda sua volonter non saggio l'aude,  
4 se tutto laudator giusto ben marchi;  
per che laudar me te non cor me laude,  
tutto che laude mertì e laude marchi:  
laudando sparte bon de valor laude  
8 legge orrando di saggi e non di Marchi.

Ma se che degno sia figlio m'acorgo,  
no amo certo guaire a tte dicimi,  
11 ché volonteri a la tua lauda accorgo.

La grazia tua che «padre» dicimi,  
ch'è figlio tale assai pago, corgo,

---

14 purché vera sapienzia a p-poder cimi.



**Voi ch'avete mutato la mainera,  
Bonaggiunta Orbiggiani (a Guido  
Guinizzelli)**

Voi ch'avete mutata la mainera  
de li piagenti ditti de l'amore  
de la forma dell'esser là dov'era,  
4 per avansare ogn'altro trovatore,  
  
avete fatto como la lumera,  
ch'a le scure partite dà sprendore,  
ma non quine ove luce l'alta spera,  
8 la quale avansa e passa di chiarore.

Così passate voi di sottigliansa,  
e non si può trovar chi ben ispogna,  
11 cotant'è iscura vostra parlatura.

Ed è tenuta grave 'nsomilliansa,  
ancor che 'l senno vegna da Bologna,  
14 traier canson per forza di scrittura.

**Omo ch'è saggio non corre leggero,  
Guido Guinizzelli (a Bonaggiunta  
Orbiggiani)**

Omo ch'è saggio non corre leggero  
ma a passo grada sì com' vol misura:  
quand'ha pensato, riten su' pensiero  
infin a tanto che 'l ver l'asigura.

5 Foll'è chi crede sol veder lo vero  
e non pensare che altri i pogna cura:  
non se dev'omo tener troppo altero,  
ma dé guardar so stato e sua natura.  
Volan ausel' per air di straine guise  
10 ed han diversi loro operamenti,  
né tutti d'un volar né d'un ardire.  
Deo natura e 'l mondo in grado mise,  
e fe' despari senni e intendimenti:

---

perzò ciò ch'omo pensa non dé dire.

Un uomo che è sapiente non corre alla leggera [senza pensare], ma passo a passo così come vuole la misura: quando ha pensato, trattiene in sé il suo pensiero fin tanto che la verità non lo conferma.

5 È pazzo chi pensa di essere il solo a vedere la verità e non crede che altri se ne preoccupino: un uomo non deve comportarsi in modo troppo altero, ma deve considerare la sua condizione e la sua natura.

Nel cielo volano uccelli di aspetto singolare 10 e si comportano in modi assai diversi, né volano o agiscono tutti alla stessa maniera.

Dio ha creato la natura e il mondo secondo una gradualità e ha fatto le intelligenze e le menti diverse tra loro: perciò non si può dire a nessuno cosa debba pensare.

**Al cor gentil rempaira sempre amore, Guido  
Guinizzelli**

Al cor gentil rempaira sempre amore  
come l'ausello in selva a la verdura;  
né fe' amor anti che gentil core,  
né gentil core anti ch'amor, natura:  
5 ch'adesso con' fu 'l sole,  
sì tosto lo splendore fu lucente,  
né fu davanti 'l sole;  
e prende amore in gentilezza loco  
così propiamente  
10 come calore in clarità di foco.

Foco d'amore in gentil cor s'aprende  
come vertute in petra preziosa,  
ché da la stella valor no i discende  
anti che 'l sol la faccia gentil cosa;  
15 poi che n'ha tratto fòre  
per sua forza lo sol ciò che li è vile,  
stella li dà valore:  
così lo cor ch'è fatto da natura  
asletto, pur, gentile,  
20 donna a guisa di stella lo 'nnamora.

Amor per tal ragion sta 'n cor gentile  
per qual lo foco in cima del doplero:  
splendeli al su' diletto, clar, sottile;  
no li stari' altra guisa, tant'è fero.  
25 Così prava natura  
recontra amor come fa l'aigua il foco  
caldo, per la freddura.  
Amore in gentil cor prende rivera  
per suo consimel loco  
30 com' adamàs del ferro in la minera.

Fere lo sol lo fango tutto 'l giorno:  
vile reman, né 'l sol perde calore;  
dis'omo alter: «Gentil per sclatta torno»;  
lui semblo al fango, al sol gentil valore:  
35 ché non dé dar om fé  
che gentilezza sia fòr di coraggio  
in degnità d'ere'  
sed a vertute non ha gentil core,  
com'aigua porta raggio  
40 e 'l ciel riten le stelle e lo splendore.

→



Splende 'n la 'ntelligenzia del cielo  
Deo criator più che [ 'n] nostr'occhi 'l sole:  
ella intende suo fattor oltra 'l cielo,  
e 'l ciel volgiando, a Lui obedir tole;  
45 e con' segue, al primero,  
del giusto Deo beato compimento,  
così dar dovria, al vero,  
la bella donna, poi che [ 'n] gli occhi splende  
del suo gentil, talento  
50 che mai di lei obedir non si disprende.

Donna, Deo mi dirà: «Che presomisti?»,  
s'ando l'alma mia a lui davanti.  
«Lo ciel passasti e 'nfin a Me venisti  
e desti in vano amor Me per semblanti:  
55 ch'a Me conven le laude  
e a la reina del regname degno,  
per cui cessa onne fraude».  
Dir Li porò: «Tenne d'angel sembianza  
che fosse del Tuo regno;  
60 non me fu fallo, s'in lei posi amanza».

Identità naturale tra  
amore e cuore nobile  
vv. 1-10

Amore e *cor gentile*

sono legati da

un rapporto istintivo e indissolubile

come quello tra

un uccello e la vegetazione  
di un bosco

il sole e la luce

il fuoco e il calore



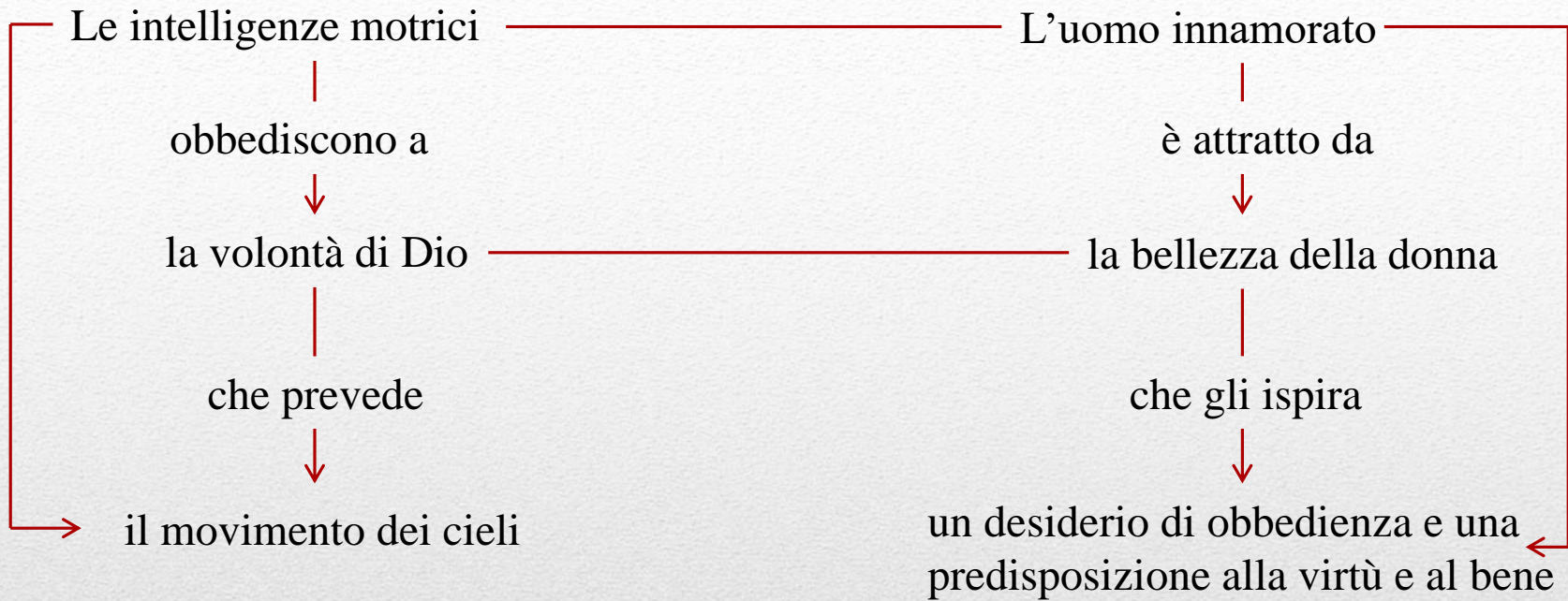
L'innamoramento è l'espressione della nobiltà d'animo  
vv. 11-20

## La gentilezza

non si eredita grazie a  
↓  
la nobiltà di nascita

La nobiltà dell'animo è una virtù  
individuale  
vv. 31-40

si realizza per  
↓  
le virtù personali  
↓  
che manifestano  
↓  
un animo nobile  
↓  
paragonato a  
↓  
il cielo  
↓  
illuminato da  
↓  
le stelle



Il rapporto uomo-donna come rapporto angelo-Dio  
vv. 41-50

La donna

non induce a



il peccato

ha l'aspetto di



una creatura angelica

Le facoltà miracolose della  
donna-angelo  
vv. 51-60

Mentre che sì per l'orlo, uno innanzi altro,  
ce n'andavamo, e spesso il buon maestro  
diceami: «Guarda: giovi ch'io ti  
scaltro»; 3

feriami il sole in su l'omero destro,  
che già, raggiando, tutto l'occidente  
mutava in bianco aspetto di  
cilestro; 6

e io facea con l'ombra più rovente  
parer la fiamma; e pur a tanto indizio  
vidi molt'ombre, andando, poner  
mente. 9

Questa fu la cagion che diede inizio  
loro a parlar di me; e cominciarci  
a dir: «Colui non par corpo  
fittizio»; 12

poi verso me, quanto potean farsi,  
certi si fero, sempre con riguardo  
di non uscir dove non fosser  
arsi. 15

*Mentre procedevamo in quel modo lungo  
l'orlo della Cornice uno dietro l'altro, e  
spesso Virgilio mi diceva: «Sta' attento; ti  
sia utile il fatto che ti mostro la strada»;*

*la mia spalla destra era colpita dal sole, che  
ormai, coi suoi raggi, trasformava tutto  
l'occidente da azzurro a bianco;*

*e io facevo diventare con la mia ombra più  
rossa la fiamma; e vidi molte anime, mentre  
camminavano, che si accorgevano di  
quell'indizio.*

*Questo fu il motivo che le spinse a parlare di  
me; e cominciarono a dire: «Questi non  
sembra avere un corpo umbratile»;*

*poi alcune, per quanto gli era concesso, si  
avvicinarono a me, sempre stando attente a  
non uscire dalla fiamma che li bruciava.*



«O tu che vai, non per esser più tardo,  
ma forse reverente, a li altri dopo,  
rispondi a me che 'n sete e 'n foco  
ardo. 18

Né solo a me la tua risposta è uopo;  
ché tutti questi n'hanno maggior sete  
che d'acqua fredda Indo o  
Etiopo. 21

Dinne com'è che fai di te parete  
al sol, pur come tu non fossi ancora  
di morte intrato dentro da la  
rete». 24

Sì mi parlava un d'essi; e io mi fora  
già manifesto, s'io non fossi atteso  
ad altra novità ch'apparve  
allora; 27

ché per lo mezzo del cammino acceso  
venne gente col viso incontro a questa,  
la qual mi fece a rimirar  
sospeso. 30

*procedi dietro agli altri due, non per essere più  
lento, ma forse per deferenza, rispondi a me che  
ardo per il fuoco e per la sete di sapere.*

*La tua risposta non è necessaria solo a me; infatti  
tutti questi penitenti ne hanno più sete di quanto  
gli abitanti dell'India o dell'Etiopia ne abbiano di  
acqua fredda.*

*Dicci come è possibile che tu proietti un'ombra,  
come se tu non fossi ancora entrato nella rete  
della morte».*

*Così uno dei penitenti mi parlava; e io mi sarei  
già manifestato, se non mi fossi rivolto a un'altra  
cosa nuova che proprio in quel momento  
apparve;*

*infatti, in mezzo al muro di fiamme, giunse una  
schiera cheolgeva il viso verso questa, la quale  
mi indusse a osservare meravigliato.*

→



Lì veggio d'ogne parte farsi presta  
ciascun'ombra e basciarsi una con una  
senza restar, contente a brieve  
festa; 33

così per entro loro schiera bruna  
s'ammusa l'una con l'altra formica,  
forse a spiar lor via e lor  
fortuna. 36

Tosto che parton l'accoglienza amica,  
prima che 'l primo passo li trascorra,  
sopragridar ciascuna  
s'affatica: 39

la nova gente: «Soddoma e Gomorra»;  
e l'altra: «Ne la vacca entra Pasife,  
perché 'l torello a sua lussuria  
corra». 42

Poi, come grue ch'a le montagne Rife  
volasser parte, e parte inver' l'arene,  
queste del gel, quelle del sole  
schife, 45

l'una gente sen va, l'altra sen vene;  
e tornan, lagrimando, a' primi canti  
e al gridar che più lor si  
convene; 48

e raccostansi a me, come davanti,  
essi medesmi che m'avean pregato,  
attenti ad ascoltar ne' lor  
sembianti. 51

*anima di entrambe le schiere affrettare il passo e baciarsi  
l'una con l'altra, senza fermarsi, contente per quel rapido  
saluto festoso;*

*così le formiche, entro la loro schiera scura, si toccano il  
muso l'una con l'altra, forse per chiedersi informazioni sul  
cammino e sui frutti del loro lavoro.*

*Non appena quelle liete accoglienze furono interrotte, prima  
ancora che le anime facessero un passo per allontanarsi,  
ognuna di esse gridava più che poteva:*

*i nuovi arrivati gridavano: «Sodoma e Gomorra»; e gli altri:  
«Pasifae entra nella vacca di legno, perché il toro corra a  
soddisfare la sua lussuria».*

*Poi, come gru che per assurdo si separassero, volando alcune  
verso i monti Rifei e le altre verso i deserti (le prime per  
evitare il sole, le altre il gelo), una schiera se ne va e l'altra  
procede in senso opposto; e, piangendo, tornano a ciò che  
cantavano prima, e alle grida che più si addicono loro;*

*e quei penitenti che mi avevano pregato si riavvicinarono a  
me come prima, attenti nell'aspetto ad ascoltarmi.*

→

Io, che due volte avea visto lor grato,  
incominciai: «O anime sicure  
d'aver, quando che sia, di pace stato, 54

non son rimase acerbe né mature  
le membra mie di là, ma son qui meco  
col sangue suo e con le sue giunture. 57

Quinci sù vo per non esser più cieco;  
donna è di sopra che m'acquista grazia,  
per che 'l mortal per vostro mondo reco. 60

Ma se la vostra maggior voglia sazia  
tosto divegna, sì che 'l ciel v'alberghi  
ch'è pien d'amore e più ampio si spazia, 63

**ditemi, acciò ch'ancor carte ne verghi,  
chi siete voi,** e chi è quella turba  
che se ne va di retro a' vostri terghi». 66

*Io che due volte avevo visto ciò che desideravano,  
iniziai: «O anime certe di ottenere, quando sarà,  
la pace eterna, le mie membra non sono rimaste  
né acerbe né mature sulla Terra, ma sono qui con  
me, col loro sangue e le loro giunture.*

*Da qui vado in alto per non essere più cieco (per  
ottenere la salvezza); più su c'è una donna  
(Beatrice) che mi procura la grazia divina, per cui  
porto il mio corpo attraverso il vostro mondo.*

*Tuttavia (e possa il vostro più forte desiderio  
essere soddisfatto quanto prima, così che il cielo,  
pieno di amore e infinito, vi ospiti) ditemi,  
affinché io ne scriva una volta tornato nel mondo,  
chi siete voi, e chi è quella schiera che se ne va  
dietro le vostre spalle».*

→

Non altrimenti stupido si turba  
lo montanaro, e rimirando ammuta,  
quando rozzo e salvatico  
s'inurba, 69

che ciascun'ombra fece in sua paruta;  
ma poi che furon di stupore scarche,  
lo qual ne li alti cuor tosto  
s'attuta, 72

«Beato te, che de le nostre marche»,  
ricominciò colei che pria m'inchiese,  
«per morir meglio, esperienza  
imbarche! 75

La gente che non vien con noi, offese  
di ciò per che già Cesar, triunfando,  
'Regina' contra sé chiamar  
s'intese: 78

però si parton 'Soddoma' gridando,  
rimproverando a sé, com'hai udito,  
e aiutàn l'arsura  
vergognando.

*Il montanaro, quando va in città rude e  
selvaggio e ammira ammutolito (i monumenti  
cittadini), non rimane meravigliato e istupidito  
in modo diverso da come fece*

*ognuna di quelle anime nel proprio aspetto;  
ma dopo che ebbero lasciato lo stupore, che nei  
cuori nobili si attenua in fretta, quell'anima che  
prima mi aveva rivolto la sua domanda  
ricominciò: «Beato te, che per morir meglio (per  
essere salvo) acquisti esperienza del nostro  
mondo!*

*non viene con noi commise lo stesso peccato  
(sodomia) per cui Cesare, durante il trionfo, si  
sentì rivolgere l'appellativo di 'Regina':*

*per questo se ne vanno gridando 'Sodoma',  
rimproverando se stesse come hai sentito, e  
accrescono la pena del fuoco con la vergogna.*

→

Nostro peccato fu ermafrodito;  
ma perché non servammo umana legge,  
seguendo come bestie l'appetito, 84

in obbrobrio di noi, per noi si legge,  
quando partinci, il nome di colei  
che s'imbestiò ne le 'mbestiate schegge. 87

Or sai nostri atti e di che fummo rei:  
se forse a nome vuo' saper chi semo,  
tempo non è di dire, e non  
saprei. 90

Farotti ben di me volere scemo:  
**son Guido Guinizelli; e già mi purgo  
per ben dolermi prima ch'a lo stremo».** 93

Quali ne la tristizia di Ligurgo  
si fer due figli a riveder la madre,  
tal mi fec'io, ma non a tanto  
insurgo, 96

**quand'io odo nomar sé stesso il padre  
mio e de li altri miei miglior che mai  
rime d'amore usar dolci e leggiadre;** 99

**e senza udire e dir pensoso andai  
lunga fiata rimirando lui,  
né, per lo foco, in là più m'appressai.** 102

**Poi che di riguardar pasciuto fui,  
tutto m'offersi pronto al suo servizio  
con l'affermar che fa credere  
altrui. 105**

*Nostro peccato, invece, fu di natura eterosessuale; ma poiché non osservammo la legge umana, seguendo come bestie l'appetito dei sensi, per nostra vergogna quando ci separiamo gridiamo il nome di colei (Pasifae) che divenne una bestia nella falsa vacca di legno.*

*Ora conosci il nostro comportamento e di cosa fummo colpevoli: se forse vuoi conoscere i nomi di tutti noi, non c'è il tempo di dirteli e io non saprei farlo.*

*Esaudirò tale tuo desiderio solo riguardo me stesso: sono Guido Guinizelli, e sconto già qui la pena per essermi pentito prima della fine della mia vita».*

*Come i due figli (di Isifile), a causa della crudeltà del tiranno Licurgo, si avvicinarono per rivedere la madre, così mi trovai io, ma non osai tanto (non mi avvicinai alle fiamme),*

*quando udii presentarsi il padre mio e degli altri poeti migliori di me che mai scrissero versi d'amore dolci e leggiadri;*

*e per un bel pezzo camminai osservandolo con ammirazione, senza dire e ascoltare nulla, né osai avvicinarmi di più per timore del fuoco.*

*soddisfatto di averlo osservato, mi offrii tutto pronto al suo servizio, con un giuramento che spinge le persone a credere alle parole.*

→

Ed elli a me: «Tu lasci tal vestigio,  
per quel ch'ì' odo, in me, e tanto chiaro,  
che Leté nol può tòrre né far bigio. 108

Ma se le tue parole or ver giuraro,  
dimmi che è cagion per che dimostri  
nel dire e nel guardar d'avermi caro». 111

E io a lui: «Li dolci detti vostri,  
che, quanto durerà l'uso moderno,  
faranno cari ancora i loro incostri». 114

«O frate», disse, «questi ch'io ti cerno  
col dito», e additò un spirto innanzi,  
«fu miglior fabbro del parlar materno. 117

Versi d'amore e prose di romanzi  
soverchiò tutti; e lascia dir li stolti  
che quel di Lemosì credon ch'avanzi. 120

A voce più ch'al ver drizzan li volti,  
e così ferman sua oppinione  
prima ch'arte o ragion per lor s'ascolti. 123

Così fer molti antichi di Guittone,  
di grido in grido pur lui dando pregio,  
fin che l'ha vinto il ver con più persone. 126

*E lui a me: «Tu lasci in me un tale ricordo, per quello che sento, e così luminoso, che il Lete non potrà cancellarlo né sbiadirlo.*

*Ma se le tue parole poco fa giurarono il vero, dimmi per quale ragione mostri di avermi caro nel parlare e nel guardarmi».*

*E io a lui: «La ragione sono i vostri dolci versi, che, finché si userà il volgare, renderanno sempre preziosi i manoscritti che li conservano».*

*Disse: «O fratello, costui che ti indico col dito», e mostrò uno spirito davanti a lui, «fu un migliore artefice del suo volgare materno.*

*Superò tutti nel campo della poesia amorosa occitanica e nella letteratura narrativa oitanica; e lascia parlare gli stolti, che credono sia superato dal Limosino (Giraut de Bornelh).*

*Essi drizzano gli sguardi alle voci più che alla verità, e così formano la loro opinione prima di ascoltare l'arte o la ragionevolezza.*

*Così molti antichi fecero con Guittone, apprezzandolo per dare ascolto alle voci, finché la verità lo ha superato grazie all'opera di molti scrittori.*



Or se tu hai sì ampio privilegio,  
che licito ti sia l'andare al chiostro  
nel quale è Cristo abate del  
collegio, 129

falli per me un dir d'un paternostro,  
quanto bisogna a noi di questo mondo,  
dove poter peccar non è più  
nostro». 132

Poi, forse per dar luogo altrui secondo  
che presso avea, disparve per lo foco,  
come per l'acqua il pesce andando al  
fondo. 135

Io mi fei al mostrato innanzi un poco,  
e dissi ch'al suo nome il mio disire  
apparecchiava grazioso  
loco. 138

El cominciò liberamente a dire:  
«*Tan m'abellis vostre cortes deman,  
qu'ieu no me puesc ni voill a vos  
cobrire.*» 141

*Ieu sui Arnaut, que plor e vau cantan;  
consiros vei la passada folor,  
e vei jausen lo joi qu'esper,  
denan.* 144

*Ara vos prec, per aquella valor  
que vos guida al som de l'escalina,  
sovenha vos a temps de ma dolor!*».

*Ora, se tu hai l'eccezionale privilegio di poter andare nel chiostro  
(Paradiso) dove Cristo è l'abate del collegio, recita davanti a lui  
per me un 'Pater noster', almeno per quanto è necessario a noi in  
Purgatorio, dove non abbiamo più il potere di peccare».*

*Poi, forse per lasciare spazio a chi gli stava accanto, sparì nel  
fuoco come un pesce nell'acqua, quando va al fondo.*

*Io mi avvicinai un poco allo spirito che aveva indicato prima, e  
dissi che il mio desiderio preparava una gradita accoglienza al suo  
nome (volevo sapere chi fosse).*

*Lui cominciò volentieri a dire: «La vostra cortese domanda mi  
piace a tal punto, che non posso né voglio nascondere la mia  
identità.*

*Io sono Arnaut, che piango e vado cantando; preoccupato guardo  
la mia passata follia d'amore, e vedo gioioso la gioia, che spero,  
davanti a me.*

*Ora vi prego, per quella virtù che vi guida alla sommità di questa  
scala, di rammentarvi al momento opportuno del mio dolore!»*

*Poi si nascose nel fuoco che li purifica.*

Poi s'ascose nel foco che li  
affina. 148

**Io temo che la mia disventura, Guido  
Cavalcanti**

Io temo che la mia disventura  
non faccia sì ch'ì' dica: «l' mi dispero»,  
però ch'ì' sento nel cor un pensiero  
che fa tremar la mente di paura,

5 e par che dica: «Amor non t'assicura  
in guisa, che tu possi di leggero  
a la tua donna sì contar il vero,  
che Morte non ti ponga 'n sua figura».

De la gran doglia che l'anima sente  
10 si parte da lo core uno sospiro  
che va dicendo: «Spiriti, fuggite».

Allor d'un uom che sia pietoso miro,  
che consolasse mia vita dolente  
dicendo: «Spiritei, non vi partite!»

---

## Voi che per li occhi, Guido Cavalcanti

Voi che per li occhi mi passaste 'l core  
e destaste la mente che dormia,  
guardate a l'angosciosa vita mia,  
che sospirando la distrugge Amore.

5 E' vèn tagliando di sì gran valore,  
che' deboletti spiriti van via:  
riman figura sol en signoria  
e voce alquanta, che parla dolore.

Questa vertù d'amor che m'ha disfatto  
10 da' vostr' occhi gentil' presta si mosse:  
un dardo mi gittò dentro dal fianco.

Sì giunse ritto 'l colpo al primo tratto,  
che l'anima tremando si riscosse  
veggendo morto 'l cor nel lato manco.

---



## Gianfranco Contini su Cino da Pistoia

«La funzione, veramente unica di Cino nella storia della poesia italiana fu quella di mediare fra lo stilnovismo fiorentino, o si dica l'ideale melodico o di 'unione' che fu quello di Dante nell'ultimo decennio del Duecento (Dante è di gran lunga la 'fonte' principale del linguaggio ciniano), e il melodismo supremo dell'altro suo più giovane amico, il Petrarca».



## Un sol penser che mi ven ne la mente, Dino Frescobaldi

Un sol penser che mi ven ne la mente  
mi dà con su' parlar **tanta paura**,  
che 'l cor non si assicura  
di volere ascoltar quant'e' ragiona...

---

## Poscia che dir conviemmi ciò ch'io sento, Dino Frescobaldi

Poscia che dir conviemmi ciò ch'io sento  
e ch'io sostegno faticosamente  
per la **vita dolente**  
che **piangendo a la morte mi conduce**,  
qual sia e quanto il mio **crudel tormento**,  
dirollo a voi, **mia donna**, solamente,  
cui paurosamente  
guardar disio: ch'e' negli occhi mi luce!

---

## Voi che piangete nello stato amaro, Dino Frescobaldi

Voi che **piangete nello stato amaro**,  
dov' ogni ben v'è caro  
come la luce nella parte oscura,  
e che ponete nel dir vostro chiaro  
ch'oltre di voi o paro  
esser non può in sì **crudel vita e dura**,  
leggete me, se l'ardir v'assicura,  
ch'io son mandata solamente a voi  
da parte di colui  
a cui non viene diletto di pace,  
perché tanto li piace  
che voi pensiate a lui, anzi ch'ei muoia,  
quanto li 'ncresce della vostra noia.

---

## **Donna, dagli occhi tuoi par che si mova, Dino Frescobaldi**

**Donna**, dagli occhi tuoi par che si mova  
un lume che mi passa entro la mente:  
e quando egli è con lei, par che sovente  
si metta nel disio ched e' s'ì trova.

---

## **Un'alta stella di nova bellezza, Dino Frescobaldi**

Un'alta stella di nova bellezza,  
che del sol ci to' l'ombra la sua luce,  
nel ciel d'Amor di tanta virtù luce,  
che m'innamora de la sua chiarezza.

---